

NUNTIA



EDIZIONE
SPECIALE

RIVISTA ONLINE DELLA
CONGREGAZIONE DELLA MISSIONE

Ján Havlík

Una vita in missione «sulla patena dell'amore»



Il 31 agosto 2024 a Šaštín, in Slovacchia, la beatificazione del servo di Dio Ján Havlík, seminarista della Congregazione della Missione, riconosciuto martire della fede.

Ján Havlík – Janko, come lo chiamavano gli amici – è stato l'uomo della fedeltà e della perseveranza, fino alla fine. Anzitutto fedeltà a Cristo e al sì alla vocazione sacerdotale e vincenziana; fedeltà nell'abbandono fiducioso alla volontà di Dio; fedeltà incrollabile alla Chiesa e al Santo Padre; fedeltà nell'annuncio del Vangelo, nell'apostolato e nella carità; fedeltà nel lavoro; fedeltà nell'accogliere e accettare la sofferenza; fedeltà ai compagni nella giustizia e nella verità; fedeltà nel perdono.

Janko nasce il 12 febbraio 1928 nel villaggio di Vlčkovany (ora Dubovce), primogenito di quattro figli. La famiglia vive in condizioni di estrema povertà, e fin da bambino affronta sacrifici per frequentare la scuola. Nel 1943, a quindici anni, matura la propria scelta vocazionale: desidera essere sacerdote e missionario lazzarista, per annunciare l'amore di Dio ai poveri. Si trasferisce a Banská Bystrica, nel cuore della Slovacchia, per frequentare la Scuola Apostolica (l'equivalente di un seminario minore) della Congregazione della Missione di San Vincenzo de' Paoli. Nel 1948, il colpo di stato comunista complica la situazione non solo per il percorso formativo di Janko ma anche per la Chiesa cattolica in Slovacchia, che il nuovo regime considera nemica del popolo.

Nel 1949, il regime comunista intensifica gli sforzi per smantellare le Chiese cristiane in Cecoslovacchia, concentrandosi sulla Chiesa cattolica, considerata reazionaria e asservita alle potenze capitaliste a causa della sua fedeltà al Vaticano. Nel 1950, dopo il fallimento del tentativo di creare una Chiesa di Stato, il regime pianifica di eliminare gli ordini religiosi maschili e femminili dal Paese. I Vincenziani vengono colpiti nella notte tra il 3 e il 4 maggio 1950: il novizio Ján Havlík, insieme ai compagni, sperimenta la deportazione, la rieducazione comunista, e i lavori forzati.

Tre mesi dopo, pensando che la "rieducazione" abbia portato frutto, il regime manda tutti a casa. Ma Janko è e resta saldo nella fedeltà a Cristo e alla Chiesa. Nonostante il pericolo, insieme ad alcuni confratelli, frequenta un seminario clandestino, fermo nel suo desiderio di diventare sacerdote. I corsi si svolgono di sera, per conservare un'apparenza di normalità lavorando di giorno. Tuttavia, il 28 ottobre 1951, la polizia segreta fa irruzione e arresta tutti i presenti che restano prigionieri quindici mesi, caratterizzati da violenze e torture, prima del processo che si svolge tra il 3 e il 5 febbraio 1953. L'accusa è di "alto tradimento mirato a rovesciare il nostro sistema di democrazia popolare".

La sentenza severissima: Ján Havlík viene condannato a quattordici anni di reclusione, ridotti poi a dieci. Viene etichettato come MUKL (muž určený k likvidácii, uomo destinato all'eliminazione). Fermo nel suo abbandono alla volontà di Dio, dice alla madre: «Abbiamo voluto offrire a Dio il sacrificio più santo e ora gli porgiamo le nostre vite sulla patena dell'amore».

Janko viene inviato nei campi di lavoro, costretto a estrarre uranio senza protezione. Nonostante tutte le angherie, anche nei momenti più bui, è fedele alla missione, si dedica instancabilmente ad aiutare i compagni, sul piano materiale e spirituale. Suo tratto caratteristico è il sorriso, che non abbandona il suo volto neanche durante la prigionia. «Col sorriso emanava pace e speranza», testimonia un compagno di prigionia.

Fedele alla chiamata del Signore, anche in carcere professa i valori cristiani e non nasconde la sua vocazione. Questa convinzione lo rende un bersaglio. Viene picchiato, rinchiuso, isolato per mesi, costretto ai lavori più duri (che – come sottolineano gli stessi carcerieri – esegue sempre con precisione e nel migliore dei modi, anche quando è ormai senza forze fisiche), interrogato brutalmente a qualsiasi ora del giorno e della notte. I suoi amici, vedendolo soffrire, gli consigliano di essere meno rigido nel suo impegno missionario, ma per lui non esistono compromessi quando si tratta di essere fedele all'impegno di annunciare l'amore di Dio e aiutare i fratelli.

A causa di questa perseveranza, viene ulteriormente accusato di crimini contro lo Stato e nel 1959 è condannato a un altro anno di reclusione: la sua attività missionaria è considerata incompatibile con la "libertà religiosa" proclamata dalla costituzione cecoslovacca. L'ultimo periodo di prigionia è il più difficile. Soprattutto nel 1958, come ricorda nelle sue memorie, le torture, fisiche e psicologiche, mettono alla prova la sua fede incrollabile. Janko attraversa un'esperienza di profondo smarrimento spirituale da cui riesce a emergere nella totale fedeltà alla volontà di Dio, impegnandosi a vivere «come preghiera ogni movimento, atto, sospiro o respiro».

Entrato in prigione all'età di 23 anni, è rilasciato il 23 ottobre 1962 quando ne ha 34. Il suo stato di salute è compromesso e debilitato da undici anni di sofferenze fisiche e psichiche, ma nella Comunicazione di rilascio le autorità segnalano che «non si può affermare che la pena abbia raggiunto il proprio obiettivo di rieducazione». Il tempo, le sofferenze, le umiliazioni, la persecuzione non sono riusciti a indebolire la sua fede.

Trascorre gli ultimi tre anni della vita a casa della madre, dedicando le poche forze rimaste all'apostolato, accompagnando i bambini della prima comunione, visitando i malati, traducendo testi religiosi e scrivendo la Via Crucis delle anime piccole, nella quale immagina un bambino che accompagna Cristo al Golgota. Nessun lamento per le sofferenze incessanti, per il dolore che non lo lascia mai, nessuna parola di accusa nei confronti dei persecutori. «Sapeva distinguere tra l'ideologia in sé e i portatori dell'ideologia», scrive un compagno di prigionia. Rifiuta l'ideologia ma accoglie tutti, anche i carcerieri.

Janko muore il giorno del suo onomastico, il 27 dicembre 1965, festa di San Giovanni Evangelista, a 37 anni, seminarista della Missione che ha offerto il sacrificio della propria vita.

Ján Havlík incarna pienamente ciò che Papa Francesco ha scritto in *Evangelii gaudium*: «Io sono una missione in questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo». È stato un discepolo missionario, lì dove è stato posto. Nel buio dei pozzi e dei cunicoli della miniera partecipava alle messe clandestine, aiutava a preparare e a distribuire l'eucaristia, «come in missione – diceva – perché un luogo migliore e più difficile di missione non avrebbe potuto immaginarlo nessun missionario».

Nella nostra cultura del provvisorio e dell'effimero Janko è testimone di fedeltà e perseveranza. Anche per la vita consacrata, in cui – come ripete Papa Francesco – la fedeltà è messa a dura prova.

Io sono una missione per la vita degli altri: la sua vita, offerta "sulla patena dell'amore" è, in particolare per tutta la Famiglia Vincenziana, occasione per rinnovare la fedeltà a Cristo, alla Chiesa, al Santo Padre.

P. Serhiy Pavlish, C.M.
Postulatore Generale

JÁN HAVLÍK

Raggio di sole per l'umanità

Omelia di Sua Em.za Rev.ma il Signor Cardinale Marcello Semeraro

BASILICA DEI SETTE DOLORI DELLA
VERGINE MARIA, ŠAŠTIN (SLOVACCHIA)
31 AGOSTO 2024



Durante il rito di Beatificazione celebrato all'inizio di questa Santa Liturgia e poi nell'ascolto della Parola di Dio mi è risuonata nella memoria l'espressione del Prefazio dei Martiri, che dice: «Sei tu, o Padre, che riveli nei deboli la tua potenza e doni agli inermi la forza del martirio». Questo, che vale per tutti i martiri, è particolarmente evidente nel beato Ján. Di lui una testimonianza dice che era persona equilibrata, gioiosa, allegra in compagnia, aperta e attenta ai bisogni degli altri; dopo il suo arresto, però, e poi progressivamente le sue condizioni di salute ebbero un progressivo degrado. Questo, sia a motivo del lavoro duro e pesante cui fu sottoposto, sia del persistente isolamento, dei gravi maltrattamenti e delle molte torture che subì. Morì tre anni dopo essere stato rilasciato, in un totale abbandono alla volontà di Dio e perdonando i suoi persecutori. «Sei tu, o Padre, che riveli nei deboli la tua potenza e doni agli inermi la forza del martirio».

Nella prima lettura abbiamo udito le parole dell'Apostolo Paolo: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?» (Rm 8,35). È l'amore di Cristo la forza che ci fa superare la debolezza, l'energia che ci fa sorpassare la paura, la luce che ci fa sconfiggere le tenebre. Sant'Agostino esclamava: «Ecco grazie a chi hai combattuto, ecco grazie a chi hai faticato, ecco grazie a chi non sei venuto meno, ecco grazie a chi hai vinto» (Serm. 297, 4, 6: PL 38, 1362). E in un'altra occasione diceva: «È nella speranza che un martire può ripetere le parole di san Paolo. La speranza, infatti, dà conforto lungo la via. Il viandante, quando si affatica nel cammino, sopporta la stanchezza appunto perché spera di raggiungere la mèta. Strappagli la speranza di giungervi e immediatamente crollano le possibilità di andare avanti» (Serm. 158, 8: PL 38, 866).

Ciò che intendo sottolineare, sorelle e fratelli carissimi, è che il beato Ján Havlík è stato un uomo di speranza e lo è stato fin dal principio. È stata la virtù della speranza quella che ha fatto crescere e ha sostenuto la sua vocazione. Segno di speranza, infatti, è già la scelta di essere discepolo di san Vincenzo de' Paoli. Questo santo, infatti, è nome di speranza per i poveri, per i sofferenti, per gli abbandonati.

Egli diceva che occorre «imitare la luce del sole che illumina e riscalda e, sebbene passi sopra cose immonde, nonostante questo non si sporca» (Regole ai Missionari, IX, 2). Il nostro Beato conosceva certamente queste parole ed egli è stato davvero un raggio di sole per quanti lo incontravano. «Era straordinariamente cordiale – ha dichiarato una testimone. – Aveva dentro di sé una gioia silenziosa... Si vedeva che irradiava una profonda vita spirituale». In un'altra deposizione si legge: «L'amore per il prossimo è un aspetto che definirei come caratteristica peculiare della sua personalità. Ján manifestava nella maniera più intensa possibile la propria profondità spirituale nella condivisione della sofferenza, nel motivare gli altri alla speranza pur vivendo molte difficoltà».

Ci sono note le ragioni per le quali fu isolato, sottoposto a disumani lavori, a durissimi interrogatori, a torture fisiche e psicologiche. Non fu l'unico. Nella Positio messa a punto per la Causa sul martirio è stato ricordato che nella prigionia il nostro Beato incontrò il sacerdote salesiano Titus Zeman, anch'egli beatificato nel 2017.





Fu vittima di un regime che voleva distruggere il fenomeno religioso e in particolare la Chiesa cattolica e i suoi ministri. Nelle testimonianze si dice pure che il nostro Beato durante la prigionia ricopiò di notte, scrivendo con una matita e facendone copie anche per altri, l'Umanesimo integrale di Jacques Maritain, un filosofo francese che Paolo VI descrisse «maestro nell'arte di pensare, di vivere e di pregare». Circa 350 pagine! Mi sono chiesto perché mai egli si sia sottoposto a un lavoro così faticoso e anche rischioso. Ho, dunque, trovato in quell'opera pagine che descrivono la situazione che Ján Havlík stava vivendo. La verità – vi si legge – è che si tratta di una persecuzione mascherata; in realtà è una lotta contro Dio, di sterminio della religione lavoro di distruzione spirituale. L'essenziale è di tener prigioniera la parola di Dio (cf. ed. it. Borla, Torino 1963, p. 129). A tutto questo il nostro Beato oppose la fedeltà a Dio, la fedeltà alla propria vocazione, alla propria scelta di carità verso il prossimo. Perseverò nel cammino vocazione anche durante la crudele prigionia, ha dichiarato Papa Francesco nella Lettera Apostolica per la Beatificazione.

Questo modello di fedeltà oggi è ufficialmente proposto certo alla Chiesa slovacca, ma pure a tutti i cristiani e, vorrei aggiungere, a tutti coloro che operano a favore della dignità umana e per la libertà di coscienza. È qui l'attualità di questa beatificazione, poiché in molti casi e pur in contesti diversi è difficile, talvolta eroico, rimanere fedeli a Cristo. Rimangono valide le parole di Gesù, udite durante la proclamazione del Vangelo: «Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà» (Lc 9,24). Spiegava san Gregorio magno: «È come se si dicesse al contadino: se conservi per te il grano lo perdi; se, invece, lo semini, lo fai rinnovare e crescere. Chi infatti non sa che, quando viene seminato, il grano muore alla vista e cade nel terreno? Ma lì dove nella terra marcisce, lì rinverdisce e si rinnova. Così accade pure nei tempi della Chiesa: c'è il tempo della persecuzione e quello della pace. Il tempo della persecuzione è quello in cui si perde la vita» (cf. *Homiliae in Evangelia*, 32, 4: PL 76, 1235).

Gesù, però, completa dicendo: «chi perderà la propria vita per me, la salverà». È stata molto presto la convinzione di quanti conoscevano Ján Havlík e la fama del suo martirio si è ben presto estesa anche oltre i confini territoriali. Oggi la Chiesa lo riconosce e lo ha confermato poco fa con le parole del Papa: Ján Havlík «fu fedele discepolo del Signore Gesù, al quale offrì generosamente la vita, perdonando i persecutori». Nei gesti del dono e del perdono egli è pure somigliante a Cristo Gesù, benedetto nei secoli.

Amen.

Il carcere, luogo della missione

Saluto del Superiore Generale P. Tomáš Mavrič al termine della Messa di Beatificazione 31 agosto 2024

Eminenza Reverendissima,
Eccellentissimo Nunzio Apostolico e Signori Vescovi qui
presenti,
Rappresentanti dello Stato Slovacco,
cari sacerdoti, confratelli e religiosi...
Cari fratelli e sorelle...

Al termine della celebrazione eucaristica nella quale è stato proclamato beato JÁN HAVLÍK seminarista della Congregazione della Missione, desidero dare voce al sentimento di gratitudine che sale da questa assemblea, dalla Chiesa in Slovacchia e da tutta la Famiglia Vincenziana, che si è unita nella preghiera a questo momento di preghiera, di gioia e di festa.

Anzitutto un profondo rendimento di grazie al Signore, che ha associato a sé nel dono della propria vita un nostro fratello: è un privilegio, una grazia sorprendente quella di donare la vita per Cristo e per il Vangelo.

Da questa sera, questa Chiesa locale e la grande Famiglia di San Vincenzo de' Paoli, può annoverare tra tante storie di esistenze donate quella di Janko, indicatoci dalla Chiesa come esemplare, storia a cui guardare per crescere in santità.



Janko è stato fedele alla chiamata del Signore, sempre, senza mai nascondere il suo amore a Gesù e alla Chiesa, la sua vocazione sacerdotale e missionaria. Questa perseveranza nell'amore lo ha reso martire: martire della fedeltà.

Ha vissuto la chiamata ad essere discepolo missionario là dove il Signore lo ha posto. Senza cercare scuse, alibi. In questo modo il carcere, dove fu imprigionato a causa della sua fede, è stato il luogo dove ha vissuto la missione, "perché – diceva – un luogo migliore e più difficile di missione non avrebbe potuto immaginarlo nessun missionario". E, senza riuscire a realizzare il desiderio di diventare sacerdote, ha offerto la sua vita per tutti "sulla patena dell'amore".

A nome di tutto il Movimento della Famiglia Vincenziana, ripeto il nostro grazie al Santo Padre per aver fatto alla Chiesa un altro dono. Un dono, che significa anche responsabilità di lasciarlo parlare alle nostre coscienze di credenti, di farlo conoscere perché in tutti si faccia strada la certezza che la santità è possibile, è accessibile a tutti, sempre, che è possibile la fedeltà all'Amore.

Grazie Eminenza a Lei, Card. Marcello Semeraro, Prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi, che oggi ha presieduto il rito di beatificazione su mandato del Santo Padre Francesco, dopo aver seguito e accompagnato l'iter processuale previsto.

La mia gratitudine a tutti membri dell'Episcopato Slovacco, ai sacerdoti, ai confratelli e sorelle, ai laici Vincenziani, e a tutti coloro che hanno contribuito all'organizzazione di questa celebrazione.

Il Signore ci doni la fedeltà e la perseveranza e l'audacia di essere discepoli missionari sempre, perché il luogo in cui ci troviamo a vivere sia per ciascuno di noi il luogo migliore per annunciare l'amore la gioia del Vangelo.

Beato JÁN HAVLÍK, intercedi per noi!

Sentimenti di gratitudine

Saluto del Superiore Generale P. Tomaž Mavrič al termine della Messa di ringraziamento per la Beatificazione

Bratislava 1 settembre 2024

Eccellenza Reverendissima, Mons. Stanislav Zvolensky,
Arcivescovo metropolita di Bratislava,
Caro Tomas, visitatore dalla Provincia Slovacca
della Congregazione della Missione,
Cari sacerdoti, confratelli e religiosi...
Cari fratelli e sorelle...

Ieri a Šaštín, è stato beatificato Ján Havlík, seminarista della congregazione della Missione. Janko, come lo chiamavano gli amici — è stato proclamato come l'uomo della fedeltà e della perseveranza. Questa perseveranza nell'amore lo ha reso martire: martire della fedeltà. La fedeltà a Cristo e al sì alla vocazione missionaria nella Congregazione della Missione.

Al termine della celebrazione eucaristica di ringraziamento per il dono del Beato Ján Havlík, desidero dare voce al sentimento di gratitudine che sale dal mio cuore al Signore, che ha associato a sé nel dono della propria vita un nostro fratello. Vorrei rinnovare la mia gratitudine a Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Zvolensky, a te caro Tomaš, ai sacerdoti, ai confratelli e sorelle, ai laici Vincenziani, e a tutti membri del Movimento della Famiglia Vincenziana, e a tutti coloro che hanno contribuito ad organizzare la solenne Beatificazione.



Stiamo vivendo uno straordinario momento di grazia: abbiamo un giovane seminarista proclamato Beato, e proprio in questo momento abbiamo la straordinaria opportunità di farlo conoscere non solo alla Chiesa in Slovacchia, ma gradualmente a tutta la Chiesa universale. A questo scopo, però, abbiamo bisogno di collaboratori. Invito pertanto tutti i membri dei vari rami della Famiglia Vincenziana a rivolgersi nella preghiera al Beato Janko Havlík, affinché il Signore ci invii operai nella sua messe e il suo esempio possa risplendere più luminoso.

Il Signore ci doni la fedeltà e la perseveranza e l'audacia di essere discepoli missionari sempre, che l'esempio del Beato Ján Havlík non solo ci ispira, ma ci incoraggia non solo a conservare per noi stessi il dono della sua vita e del suo martirio, ma anche a condividerlo con gli altri.

Beato Ján Havlík, intercedi per noi!

Le reliquie di Ján Havlík



Seguiteci sulle nostre pagine social



@CONGREGATIOMISSIONIS



@SUPERIORGENERALCM



@CONGREGATIOMISSIONIS



@JUBILEUM400CM



@CMISSIONIS



@CONGREGATIOMISSIONIS



CONGREGATIO MISSIONIS



NUNTIA@CMGLOBAL.ORG



WWW.CONGREAGTIOMISSIONIS.ORG